

122



PANORAMA 28/8/2008

cultura

Movida il '68 spagnolo

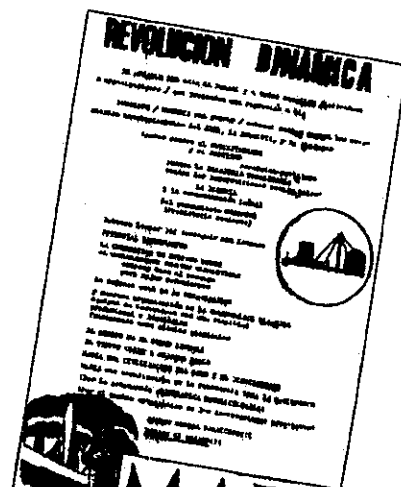
Retrosceña di una moda Oggi è la dolce vita notturna che dilaga ovunque. Ma in origine fu una cosa ben diversa. Un movimento di cultura, arte e cinema che fiorì nella Madrid degli anni Ottanta come atto di guerra contro la vecchia Spagna. Un libro ne racconta la storia.

di SANDRA PETRIGNANI

Quando diciamo movida non abbiamo dubbi: si tratta della dolce vita alla spagnola, quel movimento notturno che a Barcellona come a Madrid caratterizza serate interminabili di gente allegra, che si trascina da un bar all'altro, da uno a un altro appuntamento. È lo sbalzo del sabato sera (ma anche di gran parte degli altri giorni della settimana) a sud dei Pirenei, poi diventato sinonimo di ogni serata frivola e disimpegnata a San Francisco come a Parigi come a Milano.

Ma non è stato sempre così. E questa movida generalizzata che oggi contagia subito anche i turisti ha origine in un periodo storico preciso, in pochi anni «d'oro», anzi pochissimi, più o meno il decennio che segue la caduta del franchismo nel 1975, un decennio che ha cambiato per sempre il volto della penisola - >

Due documenti: la copertina della rivista «Madrid» e, in alto, il manifesto del gruppo musicale Aviador Dro.



cultura



> la ibérica e che vide impadronirsi della scena artistica (con grandi ripercussioni sugli stili di vita) un gruppo di musicisti, cineasti, pittori, stilisti ribelli a ogni scuola precedente. Avevano in comune una gran voglia di autenticità, di libertà anche cialtrona, un bisogno di esprimersi rivoluzionario e colorato, senza preoccupazioni arrivistiche.

Volevano testimoniare di una pentola che finalmente perdeva il coperchio e faceva uscire ogni contenuto, buono e cattivo, dando briglia sciolta a una nuova disordinata creatività.

Tutto questo ce lo racconta adesso una scrittrice e musicologa eccentrica e «trendy», Silvia Grijalba, in un libro che uscirà anche in Italia, da Castelvecchi, in settembre, *Dio salvi la Movida!* (Da Almodóvar a «el Zurdo»: *L'avanguardia che rivolse la Spagna postfranchista*). «In questo libro si vuole recuperare tutta la cronaca di quel periodo» spiega l'autrice che data precisamente l'inizio della Movida nel 1980, quando esce un film-pietra milliare, *Pepi, Luci, Bom* e le altre ragazze del nuchio di Pedro Almodóvar, uno dei padri fondatori del movimento e il più talentoso. «Almodóvar è il cineasta della Movida» dice Grijalba. «Nessuno come lui ha saputo rappresentare l'ambiente di quel tempo».

In alto: a sinistra, il regista Pedro Almodóvar, cineasta della Movida, e, a destra, l'artista Andy Warhol.

Fu proprio Almodóvar a rendersi conto per primo che nella Movida spirava lo stesso spirito della Factory di Andy Warhol. Per questo un altro momento chiave della leggenda è il loro incontro, nel 1983, quando l'artista americano chiede perché «tutti li mettono in relazione» allo sconosciuto spagnolo («Non avevamo fama né denaro, ma ogni giorno ce ne succedevano di tutti i colori») è il modo almodovariano di raccontarla. «A un primo colpo d'occhio non ci somigliamo» osserva stupito Warhol. «Boh, sarà perché nei miei film infilo sempre travestiti e drogati» gli risponde lo spagnolo.

È questo lo spirito dei tempi, trasgressione e irriverenza, arroganza giovanile e sberleffo. *Pepi, Luci* ecc. è il ritratto sgangherato di un'illare realtà omosessuale che s'impone per la prima volta nella Spagna

Fu Pedro Almodóvar ad accorgersi che la Movida si ricollegava alla Factory di Andy Warhol.

reduce dal perbenismo militaresco del franchismo. Ecco cosa bolliva sotto la cenere, ecco cosa succedeva fra i giovani di un paese che non aveva potuto partecipare alla generale rivolta studentesca del Sessantotto, ma aveva imparato la lezione mordendo il freno.

Intorno a quel primo film di Almodóvar si muovono altri talenti, dallo sbrigliato disegnatore Ceesepe (autore della locandina) alla protagonista Alaska (al secolo Olvido Gara), leader del gruppo musicale Kaka de Luxe, poi dei Pegamoides, poi Dinarama e oggi Fangoria. «Per Almodóvar» spiega Silvia Grijalba «il film *Pepi, Luci, Bom* doveva collocarsi nella scia di *Pink Flamingos* di John Waters: un monumento alla provocazione, la cui nota caratteristica risiedeva in un innato e impareggiabile "gusto per il cattivo gusto"».

Una canzone simbolo, scritta dallo stesso Almodóvar, che Alaska canta in *Pepi* ecc, suona così: «Ti amo perché sei sporca, proia, kitsch e porca».

Tutto era insomma dichiarazione di guerra al buongusto borghese, alle buone maniere ipocrite dei genitori, dalla musica, dove ci si vantava di fondare gruppi che non sapevano suonare, alla moda dove furoreggiava l'accozzaglia di colori stridenti di una stilista come Agatha Ruiz de la Prada che coniugava Arlecchino con Picasso e Marise.

«L'improvvisazione era alla base di tut-



ANDREW LUNAN/STY/DOBBS

to» racconta Grijalba. Si faceva per scherzo, insomma, e intanto si costruiva quasi per caso una poetica in nome di leggerezza e ironia.

Un altro protagonista assoluto di quei giorni era l'eccentrico Fabio McNamara che entusiasmando Andy Warhol («You are a star» gli diceva). Esordisce in un duo musicale con Almodóvar e diventa protagonista in travesti di tanti suoi film. Si beccava insulti e bottiglie a ogni pubblica

apparizione e intanto plasmava la sua leggenda, accanto a quella di una fotografa come Ouka-Lele e di un pittore come Enrique Costas, punto di riferimento degli artisti omosessuali e autore di uno slogan che cattura bene il periodo: «La cosa peggiore sarebbe non fare tutto il possibile, senza nessun freno».

E mentre anche la tv si apriva alle innovazioni con una trasmissione cult per bambini amata molto pure dagli adulti, *La bola de cristal* (La sfera di cristallo), in cui Alaska aveva un ruolo, la sfrenatezza trovava i suoi templi in una serie di locali madrileni che trasformavano la notte in in baldoria. Si chiamavano Rockola, Pentagrama, Via Lactea, Amnesia.

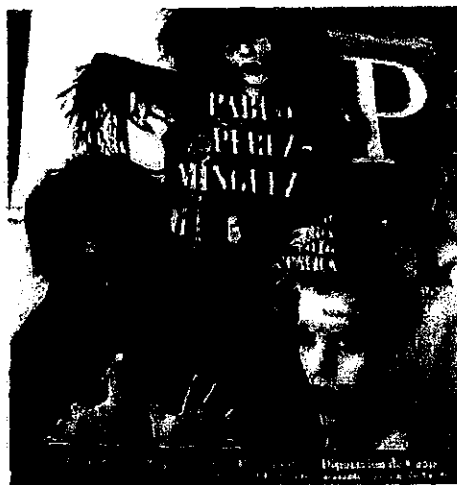
Una rivista d'avanguardia musicale, *La Luna de Madrid*, cominciò all'inizio degli anni Ottanta a monitorarne gli avvenimenti (un po' come faceva il *Village Voice* per New York) candidandosi a diventare la voce artistica della città. Furono proprio i giornalisti e collaboratori della *Luna* a fare da cassa di risonanza al fenomeno e a trasformare il movimento spontaneo in qualcosa di più organico e significativo.

Succede sempre così. Un giorno del dicembre 1983 sulla *Luna* comparve un articolo che stabiliva cosa fosse postmoderno e cosa no imbarcando nell'onda «in» tutta la Movida con i suoi eroi. «La postmodernità è lo stile con cui si va per strada, con un certo charme contraddittorio...».

Fini quello charme il giorno in cui il Rockola venne chiuso d'autorità perché durante una festa mod, in una rissa scoppiata fra bande rivali, un ragazzo rimase ucciso. Era il 1985. Ancora un evento simbolico che copriva una conclusione in realtà fisiologica. Almodóvar era diventato una star internazionale e aveva imparato a fare il regista anche profes-

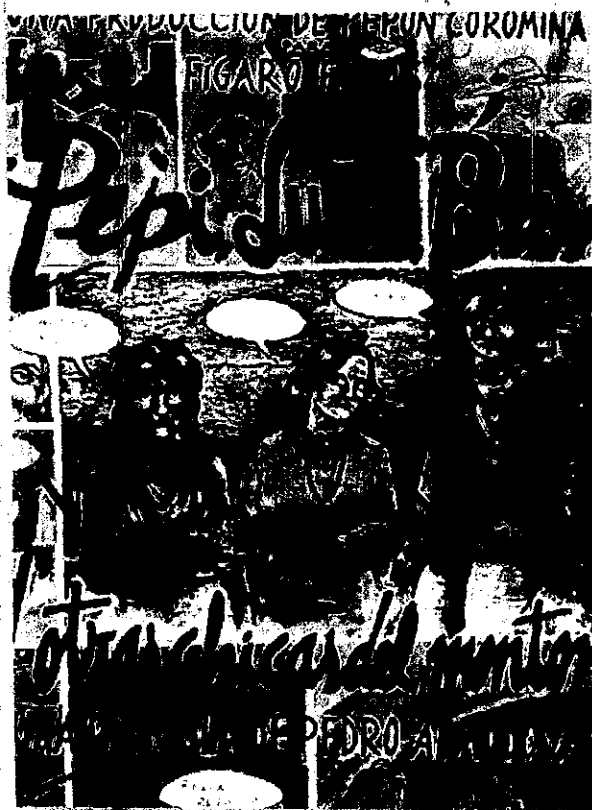
sionalmente, droghe pesanti avevano invaso la scena portando a uno sballo definitivo tante belle menti di quella generazione e la musica tornò nelle mani di chi la sapeva suonare.

Cosa era stata alla fine la Movida? «Tanta voglia di spassarsela» chiosa, ancora una volta irriverente, l'autrice. ●



Video

Sul sito di *Panorama* le immagini delle notti calde che hanno fatto la storia della Movida spagnola.
www.panorama.it



A sinistra, la locandina del film «Pepe, Luci, Bom» di Almodóvar. A destra, la cover dell'ip «Illegales» di Ouka-Lele. In alto, la locandina della mostra «Mi vida fotográfica 1967-2007».